

Lunedì 08 novembre 2021

Diario  
della grande  
alluvione

Il capotreno ci aiutò a scendere alla centrale di Savona e ci accompagnò all'uscita principale.

"Ecco i profughi!" annunciò ad un gruppo di signore e di signori che mai più pensavo fossero là schierati per attendere proprio noi.

"Benvenuti fra noi! - dichiarò uno di loro - La città di Savona vi accoglie come suoi figli!"

E tutte e tutti ci strinsero la mano tra i lampi dei fotografi.

Balbettai qualche scusa, ringraziai confusamente e feci loro capire che mi stavano aspettando i miei cugini di Vado Ligure.

Non vollero arrendersi alla nostra ritrosia ad accettare, pezzenti come ci sentivamo, accoglienze tanto signorili e ci fecero accompagnare a Vado da una delle loro lussuose macchine.

A Vado, altra sorpresa. Il Sindaco con la Giunta vennero ad assicurarci fino a casa che era già stato costituito un comitato "pro alluvionati del Polesine".

Robe dell'altro mondo. Un comitato tutto per noi. No, no, era intollerabile aver tanti riguardi per noi.

Ad Arquà, Rovigo, Padova si continuava a far la carità. Qui tutti pretendevano di trattarci come signori. Diamine, la solidarietà ha dei limiti! - mi dicevo.

OTTAVA PUNTATA In Liguria e ritorno, per poi scontrarsi con i burocrati

# Un biasimo inopportuno

Elogiato il personale scolastico che era rimasto in sede. Poi le cose cambiano



Primi di marzo, 1952. Zone devastate appena fuori dal centro di Arquà Polesine

Ma niente da fare. Non accettare viveri ed indennità varie, per lo più a domicilio, significava non apprezzare l'operato del Comitato e metterlo, anzi, in condizione di non funzionare. Capitolai anche di fronte alla solidarietà dei Russi espressa in un sacco di grano a testa. Un buon consiglio don Bosco diceva che l'avrebbe accettato anche dal diavolo. Perché no del grano? A sacchi? Non era dello stesso colore del nostro?

Ricevere senza chiedere: che splendida cosa! Ricevetti qualcosa senza chiederla anche dal direttore didattico del circolo di Arquà con sede non ad Arquà, ma a ... in casa sua! La circolare 878 in data 11/12/51 recitava: "Nella riunione dei Direttori Didattici del Polesine, avvenuta ieri a Rovigo, il Provveditore agli Studi ha vivamente elogiato il personale che, con alto senso della disciplina, ha fatto tutto il possibile per rima-

nere in sede nel tragico momento del pericolo. Ha espresso, invece, il suo biasimo a quello che si è frettolosamente allontanato..." Mi resi subito conto che il Provveditore e il direttore avevano dato i numeri. Era pazzesco, infatti, biasimare chi aveva eseguito l'ordine di evacuare per non obbligare altri a rischiare la loro vita per salvare la nostra. E benché al primo anno di ruolo, in prova, replicai

senza alcun ritegno, nella piena convinzione che la ragione era dalla mia parte.

Tra l'altro, gli chiesi se con il suo eroismo donchisciottesco aspirava a un monumento! Povero comandante! Sentendomi intenzionato a chiedere al ministro della P. I. se fosse stato Lui a ordinare al Provveditore di elogiare il personale rimasto e di biasimare quello messi o messo in salvo, batteva in ritirata, rispedito a tutti i dipendenti la stessa circolare, identica in tutto, protocollo data testo, con la sola rettificata al secondo capoverso: "Ha espresso, invece, il suo dispiacere..." anziché "Ha espresso, invece, il suo biasimo".

Il biasimo, insomma, era divenuto dispiacere. La sostanza non era cambiata. Secondo me, andavano male tanto gli elogi che i biasimi e i dispiaceri. Gli elogi perché riservati a ben pochi, al provveditore e ai direttori didattici rimasti all'asciutto; i biasimi o i dispiaceri perché da estendere, semmai, ai troppi, agli oltre centomila polesani "allontanatisi frettolosamente", terribile dicitu, dalle loro case semisommerse dalle tempestose ondate del Po.

Vittorino Vicentini  
8- continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## REPORTAGE

### Pagine di diario e settanta scatti da non perdere

Un documento unico e prezioso: il diario dell'alluvione redatto in presa diretta da Vittorino Vicentini, accompagnato dalle sue straordinarie foto di quei giorni, che scossero il Polesine. Tutti i giorni, sulla Voce, pubblicheremo il suo scritto: un viaggio in dodici puntate che ci accompagnerà fino alla vigilia del 70esimo anniversario della grande alluvione.

Vicentini, classe 1919, all'epoca giovane padre di famiglia, era maestro elementare a Frassinelle: l'inizio di una lunga carriera che lo avrebbe portato, poi, fino a fare il preside. Ma, fin da prima della guerra, aveva iniziato a documentare tutto ciò che avveniva in paese e - più in generale - nel Medio Polesine: fotografie, taccuini, ritagli dei vari giornali. Si è spento nel 1996, all'età di 77 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA